

Sherlock Holmes contro il vampiro

Stavo chiudendo l'ambulatorio e mi apprestavo a uscire per andare a cena, quando entrò un uomo curvo dal peso degli anni, malfermo sulle gambe e ansante.

– Perdonate l'ora tarda, dottore, – ansimò il vecchio – ma sento che la mia asma si sta acutizzando e temo un violento attacco.

– Sedetevi, prego, – dissi – vi farò subito un'iniezione che calmerà immediatamente i primi sintomi.

Mi voltai per preparare il necessario; da dietro le mie spalle vidi spuntare una mano che afferrava il flacone col medicinale, mentre una voce ferma che ben conoscevo diceva:

– Hmm, laudano, non avreste invece qualcosa di più stimolante, che so, cocaina, per esempio.

– Holmes! – esclamai ancor prima di voltarmi – fino a quando continuerete a farmi questi scherzi puerili! siete adulto ormai.

– Vi chiedo scusa; mi trovavo a passare di qua, camuffato per certe indagini che sto svolgendo e non ho resistito alla tentazione di vedere se il travestimento funzionasse. Per farmi perdonare vi inviterò a cenare in un ristorante francese poco distante da qui, vedo che siete solo da circa una settimana e stavate giusto per uscire a cenare.

Ovviamente mi sarebbe piaciuto sapere come diamine avesse fatto a sapere che mia moglie Mary e i bambini erano via da una settimana, ma non volevo dargli soddisfazione, così tacqui. Holmes proseguì:

– Vi siete offeso, Watson? Suvvia! Datemi il tempo di rassettarmi e di tornare me stesso e vedrete che davanti a una cena come si deve ritroverete il buonumore. – E si ritirò nel piccolo bagno adiacente il mio ambulatorio per uscirne pochi minuti dopo perfettamente riconoscibile.

Uscimmo e ci recammo a un ristorante chiamato *L'escargot* che, benché piuttosto vicino a casa mia, non avevo mai avuto occasione di frequentare.

Holmes mi chiese notizie della mia famiglia, che si trovava al momento nel sud della Francia per via di un disturbo bronchiale di mio figlio James che avevo giudicato curabile con un mese di soggiorno in una località dal clima più dolce di quello londinese. Ciò dette modo a Holmes di iniziare un panegirico sulla bellezza della Francia, sulla bontà del suo clima, del suo cibo, della sua gente.

– Siete diventato un francofilo convinto. – Dissi.

– Voi sapete che mi considero un buon patriota, – mi rispose – ma non al punto di non riconoscere alla Francia un clima e una cucina di molto superiori a quelli inglesi. Poi voi sapete che mia nonna era una Vernet e credo di aver ereditato da lei la mia affezione per il suo paese e qualche gene che mi aiuta nell'arte di travestirmi.

– A proposito, ditemi, come mai vi trovavate da queste parti vestito a quel modo?

– Un vecchio non dà nell'occhio; dopo la pubblicazione dei vostri racconti la mia fisionomia è diventata fin troppo nota anche ai malviventi, non è male prendere qualche precauzione in più.

– Sì, ma intendevo dire, su cosa state indagando attualmente?

– Vampiri. – Disse Holmes, increspando leggermente il labbro superiore che per lui equivaleva a un sorrisetto ironico.

– Vampiri? Quindi quelle strane aggressioni alle quali hanno accennato i giornali i giorni scorsi sarebbero causate da un vampiro? – Chiesi stupito.

– Così pare o almeno è quel che pensa Lestrade.

– I giornali non dicevano molto, mettetemi al corrente dei particolari.

– Due donne sono state assalite di notte da qualcuno che le ha morse alla gola e ne ha succhiato il sangue; ma io credo che i casi siano di più perché le ragazze che hanno lamentato di essere state assalite sono prostitute e si sa che in quell'ambiente non ci si rivolge con facilità alla

polizia. Il buon Lestrade mi ha passato il caso fingendo di farmi un piacere: "Un bel caso misterioso, come quelli che piacciono a voi." Voi lo conoscete.

– E come mai Lestrade non ne vuol sapere?

– È semplice. In fondo non importa a nessuno se a due "donne perdute" è stata tolta qualche oncia di sangue. Non sono nemmeno morte, quindi la stampa si è limitata a fare un po' di colore e finché non toccherà a qualche persona rispettabile non scoppierà nessun caso. Lestrade in questo momento ha altro a cui pensare e non vuol impegnare i suoi uomini per un'inezia come questa.

– Avete interrogato le vittime?

– Sì, ma non mi sono state di alcun aiuto. Le vie di certi quartieri, di Londra sono buie e di persone avvolte nei loro mantelli per non farsi riconoscere ne vedono a decine. Nell'ambiente si teme un altro squartatore, anche se per il momento il nostro vampiro si limita a succhiare un po' di sangue e lasciare le ragazze tramortite per lo spavento.

– Nulla di particolarmente preoccupante, quindi.

– Nulla di preoccupante fino a quando il vampiro si aggira nell'ambiente della prostituzione e non commette atrocità che potrebbero disturbare la digestione della gente che conta.

– Holmes! – esclamai – da come parlate sembrereste simpatizzare con quell'ebreo tedesco che morì qui a Londra una ventina d'anni fa; non starete per caso diventando socialista?

– Non c'è bisogno di essere socialisti per vedere le cose come stanno; basta essere un buon osservatore, quale io mi vanto di essere.

– E cosa avete scoperto? – Chiesi per cambiar discorso.

– Assolutamente nulla, come forse saprete i vampiri al sorgere del sole tornano a nascondersi nelle loro tombe inaccessibili.

– Ma allora perché non indagate di notte?

– Suvvia, Watson, non capite che sto scherzando? vi pare possibile che un vampiro si aggiri per Londra come in quello stupido romanzo che Lestrade mi ha consigliato di leggere.

– A proposito, – dissi, cercando di rendermi utile – ho conosciuto il signor Stoker poco tempo fa, se volete posso combinarvi un incontro.

– E a che servirebbe?

– Beh, è un esperto in vampiri.

– Il signor Stoker è solo uno scrittore, l'unica relazione fra lui e i delitti potrebbe essere che qualche pazzo mitomane abbia letto il suo libro e si diverta a fare il vampiro. Vi ricordo la nostra avventura col vampiro del Sussex, cosa abbiamo trovato, infine?

– Ma che vi costerebbe parlarci?

– Sarebbe una perdita di tempo.

– Insisto, vedrete che a qualche cosa vi servirà. – Dissi, più che altro perché avevo voglia di una piccola avventura con Holmes come ai vecchi tempi. – Vi prenderò un appuntamento.

Il domestico ci introdusse da Mr. Stoker, che era seduto alla scrivania. Si alzò, ci venne incontro sorridendo e ci strinse vigorosamente la mano. Non era alto quanto Holmes, ma aveva tuttavia un aspetto imponente.

– Non potete immaginare che piacere sia per me incontrare il famoso Sherlock Holmes! Dottor Watson, lieto di rivedervi. – Esclamò e, dopo le solite frasi di circostanza, parlammo del suo lavoro e del libro che lo aveva reso immediatamente celebre. Holmes indugiava, poi mi guardò a significare che era solo la nostra solida amicizia a farlo abbassare a tanto.

– Come vi è venuto in mente di scrivere su un soggetto come quello? – chiese.

– Mio caro signor Holmes, – rispose Stoker – voi siete vissuto a lungo con uno scrittore e chiedete a me quali siano i meccanismi che fanno nascere una storia?

– Non si tratta certo dello stesso tipo di storie. – Obiettò Holmes.

– Sì, certo, è così, non tutti possono avere la fortuna del dottor Watson che conosce personalmente il protagonista dei propri racconti e vive con lui le avventure che narra. Il mio libro

invece è nato dopo un travaglio durato più di venticinque anni! e, pensate, all'inizio il protagonista non era neppure un vampiro, ma una vampira.

– Una vampira? – Sfuggì a Holmes, come se questa eventualità fosse del tutto fuori luogo.

– Sì, rimasi molto impressionato da un racconto di Joseph Sheridan Le Fanu intitolato *Carmilla*, che è appunto la storia di una vampira. Non avevo ancora ventiquattro anni e, benché allora mi occupassi di altro, ero seriamente intenzionato a diventare scrittore, così mi proposi di scrivere anch'io una storia di vampiri.

Cominciai a documentarmi e quando nel 1878 mi stabilii a Londra come segretario privato del grande Henry Irving, ruolo che ho ancora l'onore e il piacere di ricoprire, cominciai a frequentare la biblioteca del British Museum per fare ricerche.

Mi colpì particolarmente la figura della contessa Elisabetta Bathory, una nobildonna ungherese del diciassettesimo secolo che dissanguò più di cinquanta fanciulle, non per nutrirsi ma per lavarsi, poiché, timorosa di invecchiare come la maggior parte delle donne, si convinse che il sangue giovane rigenerasse la pelle: se vogliamo è più o meno l'idea di fondo del vampiro. La sua perversione fu scoperta ed Elisabetta fu murata in una stanza del proprio palazzo ove morì qualche anno dopo.

Avevo dunque pensato a una storia incentrata sulla figura di una vampira, ma la cosa non riusciva a concretizzarsi per un motivo apparentemente banale: il nome! Non tutti hanno la fortuna del dottor Watson, ripeté per la seconda volta, che ha un amico con un nome così straordinariamente letterario. Pensate se voi aveste avuto un nome più comune come George, Joseph o John. John Holmes, una vita per il crimine! bah, avrebbe mai colpito l'orecchio e la fantasia del lettore quanto Sherlock Holmes? Carmilla era un buon nome; esotico con un tocco di crudeltà in quelle due consonanti appaiate giusto dopo la prima sillaba; anche Edgar Allan Poe aveva trovato due nomi stupendi per un racconto del terrore: Berenice e Ligeia, mentre trovo già meno efficaci Eleonora o Morella; ma come avrebbe potuto terrorizzare la vampira Elisabetta o Mary o Jane? per non parlare di nomi che in qualche modo alludessero al carattere del personaggio come, che so, Crudelia. Insomma, i nomi migliori erano già stati presi e io non riuscivo a trovarne altri che mi soddisfacessero. Ma anch'io alla fine ebbi io mio colpo di fortuna. Qui a Londra feci la conoscenza di Ambrosius Vembery (che nel mio romanzo il professor Van Helsing cita in un paio di occasioni), uno storico ungherese che mi parlò di un principe valacco, un grande guerriero che combatté i turchi nel quindicesimo secolo, un uomo dotato di grande coraggio e grande crudeltà che usava torturare e impalare i propri avversari. Si chiamava Dracula! È così che ebbi il mio nome. Un nome perfetto, esotico, che ricorda il drago e anche il diavolo. Fra l'altro pare che in romeno Dracul significhi proprio sia drago che demonio. Sempre per questioni di onomastica, ambientai il racconto in Transilvania, non in Valacchia: Transilvania, come sapete, in latino significa "il paese oltre la selva" e evoca ben altre immagini che non Valacchia. Passai ancora molte ore alla Biblioteca del British a consultare testi e mappe che mi aiutarono a rendere coerente l'ambientazione in quei luoghi lontani, cercai le leggende legate al vampiro e il più era fatto. Negli anni successivi utilizzai tutto il materiale raccolto e così è nato il *Dracula*!

– E durante i vostri studi – chiese incerto Holmes, senza riuscire a guardare in viso Stoker – non avete mai incontrato notizie su casi di vampirismo ... ehm ... al di fuori della letteratura?

– Voi mi meravigliate, signor Holmes, si tratta solo di leggende. Fra meno di due anni saremo nel ventesimo secolo! penso che voi cerchiate un collegamento con quelle misteriose aggressioni dei giorni scorsi, ma io ritengo molto più probabile che un comune farabutto si sia ispirato al mio libro, che ormai vanta un buon numero di copie vendute – aggiunse con compiacimento – solo per depistare la polizia o chissà per quale altro motivo. Del resto ricordo che a Londra di casi raccapriccianti ce ne sono stati molti, non ultimo quello dello Squartatore – ero già a Londra quando accadde – che non è mai stato risolto, a quanto ne so.

Date retta a me, signor Holmes, i vampiri non esistono e ve lo dice uno che se ne intende.

Holmes era furioso.

– Watson! non so cosa mi sia preso quando ho avuto la dabbenaggine di darvi ascolto! Che figura che ho fatto! Sherlock Holmes che crede ai vampiri come un qualsiasi montanaro dei Carpazi!

– Almeno possiamo escludere quella pista. – Azzardai timidamente, ma Holmes era stato toccato nel vivo del suo orgoglio e non ci fu modo di calmarlo e se ne tornò in Baker Street senza neppure accettare il mio invito a cena.

Un paio di giorni dopo il nostro incontro, ricevetti un invito di Bram Stoker per assistere a una rappresentazione del *Dracula*. Un invito analogo, diceva una nota che lo accompagnava, era stato recapitato al mio amico Holmes.

Dopo l'ambulatorio mi recai a Baker Street e trovai Holmes di umore nero, la sua pipa sbuffava come un locomotore.

– Avete visto che bel risultato ho ottenuto seguendo il vostro consiglio? – mi disse brandendo il biglietto omaggio del *Dracula*, gentilmente offertoci da Mr. Stoker.

– È stato un gesto di cortesia ... – cominciai, ma Holmes non mi lasciò finire.

– Certo, e Mr. Stoker sarà presente, quindi non posso neppure rimanere a casa e fingere di esserci andato.

– Come vostro medico penso che vi farebbe bene un po' di svago. Voi lavorate troppo, amico mio. A che punto siete col caso del vampiro?

Holmes ringhiò qualcosa che non compresi bene, ma capii che era in alto mare.

Si ritirò nella sua stanza e ne uscì poco dopo in abito scuro, come non avesse desiderato che andare a teatro. Chiamammo una carrozza e ci facemmo portare al "Golden Bell", il locale nel quale trovammo Mr. Stoker ad aspettarci. Ci salutò con calore e ci spiegò il motivo dell'invito.

– Ho ricevuto i biglietti da un mio ammiratore che si vanta di aver visto tutti i *Dracula* rappresentati a Londra. È rimasto colpito dall'attore che impersona Dracula in questa compagnia. Si tratta di una compagnia scalcinata, che recita, come vedrete, in un teatro di second'ordine, ma il mio ammiratore mi assicura che non ha mai visto un interprete così convincente. Dopo il nostro incontro e visto il vostro interesse per i vampiri, ho pensato che vi avrebbe fatto piacere assistere a una performance così interessante.

– Vi siamo molto obbligati, Mr. Stoker, – disse Holmes che schiumava di rabbia, ma nessun attore può stargli alla pari nell'arte del dissimulare – sono certo che sarà una serata indimenticabile. – E seguì a intrattenere l'autore di *Dracula*, parlando di teatro con una competenza che ignoravo.

Giungemmo infine a teatro. Il cartellone elencava gli interpreti, guardammo il nome di questo fenomeno che avrebbe interpretato *Dracula*, si trattava di un certo Francis Varney.

Lo spettacolo non era di altissimo livello e il pubblico spesso rumoreggiava, prendendo ora la parte dell'uno, ora dell'altro, ma l'ammiratore di Mr. Stoker aveva ragione: Francis Varney era un interprete straordinario. Era sicuramente aiutato dal suo aspetto, essendo molto alto e magro, con gli occhi profondi e penetranti, aveva una voce da basso profondo che modulava in modo di incantare e incutere timore allo stesso tempo. Quando compariva in scena, il pubblico finalmente ammutoliva e seguiva come mesmerizzato le parole che il vampiro pronunciava con un melodioso accento esotico oppure si lasciava sfuggire un grido soffocato di spavento. Mr. Stoker ne fu tanto entusiasta da volersi complimentare personalmente; Holmes e io lo seguimmo.

Un ragazzotto dai capelli rossi ci introdusse con un laconico:

– Frank, ammiratori per te.

Mr. Varney sembrò non accorgersi di noi per qualche secondo, poi ci guardò con lo stesso sguardo tagliente che aveva in scena. Mr. Stoker ruppe il silenzio:

– Mr. Varney, i miei complimenti, siete stato magistrale!

L'attore si riscosse e sembrò svegliarsi da un sogno, lo sguardo si addolcì.

– Scusate, – disse con la sua voce bassa e melodiosa – mi ci vuole sempre un po' di tempo per abbandonare un personaggio. – Poi, dopo una pausa – E non riesco mai ad abbandonarlo del tutto.

– Siete stato stupendo, – continuò Mr. Stoker – il miglior Dracula che abbia mai visto.

– E se ve lo dice lui potete crederci. – Dissi io.

– Già, – fece Mr. Varney, con una voce da sonnambulo – voi sembrate ... voi siete ...

– Bram Stoker, l'autore di *Dracula*.

– È un grande onore per me. – Disse Mr. Varney, alzandosi e porgendogli la mano.

– E questi due signori con me sono nientemeno che il famoso Sherlock Holmes e il suo biografo, il dottor John Watson. – Ci strinse la mano.

Dopo alcuni convenevoli, Mr. Varney ci spiegò la sua tecnica di recitazione che consisteva nell'identificarsi completamente col personaggio attraverso una preparazione che poteva durare mesi.

– I miei colleghi – diceva – si accontentano di imparare a memoria le battute e ricorrere al loro istrionismo. Così facendo un attore potrebbe indifferentemente recitare la parte di Otello o di Jago, potrebbe addirittura recitare una sera l'uno e la sera successiva l'altro e sarebbe senz'altro una buona performance, ma non è questo che io cerco. Col mio metodo io mi trasformo in Otello. Una volta ho interpretato il moro e mi sono truccato anche fuori scena; ho sperimentato il disprezzo per il colore della mia pelle, ho covato il rancore che avrebbe fatto esplodere la mia furia quando mi fossi sentito ingannato. Sapete, Otello non era geloso, come è ormai diventato proverbiale, neppure era un iracundo, la sua reazione abnorme al sospetto insinuato ad arte da Jago nasceva dalla perdita del suo bene più prezioso per stupidi motivi razziali, così come ho sperimentato io stesso. Ma non voglio tediarevi oltre con le mie teorie, ho fatto questo esempio solo per dirvi che in quella occasione avrei potuto essere Otello e nessun altro.

– Non mi direte – dissi io – che adesso vivete in un vecchio castello e dormite in una bara?

– Proprio così. – Fu la risposta – Il vecchio castello l'ho dovuto vendere dopo la rovina finanziaria della mia famiglia, ma la bara ce l'ho e, finché sarò Dracula, sarà il mio letto.

Dovette leggere l'incredulità nelle nostre espressioni perché aggiunse:

– Se volete farmi l'onore di seguirmi nella mia umile dimora vi mostrerò che non conto favole. Abito a poco più di un miglio dal teatro; stanotte c'è una bellissima luna piena, se volete possiamo fare una passeggiata.

Uscimmo dal teatro e seguimmo Mr. Varney, con Holmes in disparte e taciturno, mentre Mr. Stoker gli stava proponendo di introdurlo presso il grande attore Henry Irving, del quale era segretario e amico, come aveva detto anche a noi.

Dopo circa mezz'ora arrivammo alla casa di Sir Francis Varney, una piccola palazzina su due piani. Ci offrì del vino – rigorosamente rosso–sangue – poi salimmo nella sua camera, arredata lugubramente, senza un letto, ma con una lunga bara deposta al centro della stanza.

– Come vedete non scherzavo. – Disse Mr. Varney – Mi preparo fin nei più insignificanti dettagli. E poiché recito la sera, non mi nuoce dormire finché il sole è alto e svegliarmi al tramonto; giova anche al mio pallore del tutto naturale, come potete vedere.

– Un tipo veramente bizzarro, – commentò Mr. Stoker, quando ci fummo congedati – ma, in fede mia, un grandissimo attore, devo parlare a Irving del "Metodo Varney".

Quando a nostra volta ci dividemmo e rimasi solo con Holmes lui continuava a tacere.

– Forse avete in mano anche la soluzione del vostro caso, – dissi per farlo divertire – probabilmente è solo Mr. Varney che si è calato troppo nella parte e al ritorno da teatro si è attardato a mordere qualche bella fanciulla. Basterebbe verificare se i luoghi degli attacchi siano di strada fra il teatro e la sua casa e il gioco è fatto.

Holmes non disse nulla, ma m'incenerì con uno sguardo.

Rividi Holmes qualche giorno dopo, venne al mio ambulatorio, questa volta senza travestimento, e aveva l'aspetto a metà soddisfatto e mezzo annoiato di quando era alla conclusione di un caso.

– Mio caro Watson, – esordì – devo ammettere di sentire la vostra mancanza. Più di una volta senza volerlo, mi avete messo sulla strada giusta e anche questa volta senza di voi non avrei trovato la soluzione così rapidamente.

– Non capisco... – balbettai.

– Non importa, vi spiegherò tutto, ma adesso datevi una rinfrescata e venite con me. Siete mio ospite per cena.

– Nel ristorante francese? – Chiesi, con un po' di apprensione.

– Ma certo, dobbiamo celebrare. Questa sera vi farò assaggiare alcune specialità biscagline veramente superbe, dal sapore vigoroso e delicato allo stesso tempo.

Capii che era inutile discutere e lo seguii all'*Escargot*.

– Noi inglesi abbiamo una cucina pessima; finiamo con l'ingozzarci solo di sandwich e dolciumi. – Disse Holmes, appena seduto al tavolo.

Prima che cominciasse il suo panegirico sulla cucina francese, chiesi:

– Avete concluso il caso del vampiro, nevvvero?

– Ma certamente. Ricorderete che dopo lo spettacolo sono stato in silenzio tutto il tempo. Quel Varney è stato veramente straordinario e mi ha dato il via a una serie di pensieri che conduceva a possibili soluzioni.

– Dunque non ce l'avete ancora con me perché vi ho portato a parlare con Mr. Stoker.

– Dal momento che senza quell'incontro sciagurato non sarei giunto alla soluzione del caso così in fretta, dovrei anzi ringraziarvi. È sempre stata una vostra peculiarità quella di mettermi sulla strada giusta seguendo un'intuizione sbagliata. Dicevo dunque che stavo passando in rassegna tutte le possibilità che avrebbero permesso a un comune essere umano di agire come un vampiro (va da sé che escludevo che si trattasse di un vero vampiro), quando ve ne siete uscito con la vostra personale soluzione del caso.

– Ma l'ho detto per rallegrarvi un poco, – obiettai – stavo solo scherzando.

– Lo so, proprio per questo mi è sembrata una soluzione degna di essere presa in considerazione e, una volta scartate tutte le altre ipotesi, questa rimaneva, per quanto improbabile, la sola possibile.

Confrontando i luoghi delle aggressioni con l'ubicazione del teatro e della casa di Mr. Varney come avete suggerito voi, si può facilmente vedere che tutti sono compresi in questo cerchio – disse, mostrandomi una mappa del quartiere – di un raggio di circa due miglia.

– Quindi avete fatto arrestare Varney?

– No, Mr. Varney è innocente.

– Innocente?

– È Dracula che assale le ragazze.

– Non capisco, non è stato Mr. Varney?

– È stato Mr. Varney, ma nella sua personalità di Dracula. Francis Varney è un grande attore, il suo "Metodo Varney" è notevole, magari al giorno d'oggi non avrà gran successo, ma chissà, in futuro ... Fra tre settimane la sua compagnia, finite le rappresentazioni del *Dracula*, dovrà trovare un altro vampiro perché Francis Varney entrerà a far parte della compagnia di Henry Irving; avrà una parte in *Pietro il Grande*, di Laurence Irving, figlio di cotanto padre.

– Ma fino ad allora il pericolo del vampiro continuerà ad esserci.

– Tranquillizzatevi, mio caro Watson, il pericolo del vampiro è debellato.

– E come?

– Prevenzione. *Garçon!* – disse al cameriere – *de l'ail, si'l vous plait.*

Il cameriere arrivò con un capo di disgustosissimo aglio, col quale i francesi infarciscono ogni tipo di pietanza. Holmes ne sbucciò uno spicchio e lo tagliò col coltello in minuscoli pezzetti, quindi lo spolverizzò nella sua zuppa.

– Ne volete anche voi, Watson? Aggiunge aroma e sapore a questa squisita *soup* e, soprattutto, tiene lontani i vampiri.

– Volete dire che...

– Che ogni signorina lavora con una collana d’aglio attorno al collo.

– E funziona?

– Credo proprio di sì, ricordate che Mr. Varney ha detto di osservare i più insignificanti dettagli? come potrebbe ignorare l’avversione dei vampiri all’aglio? Ma se volete esserne certo, non ci resta che seguirlo di nascosto all’uscita del teatro. Se siamo fortunati assisteremo a una delle sue grandi interpretazioni.

Quando Dio volle uscimmo dal ristorante francese e prendemmo una carrozza fino al teatro.

Aspettammo un poco che uscissero gli artisti. Era una bella notte serena e la luna brillava ancora con vigore, ci sarebbe stato facile seguire Mr. Varney.

Uscì.

La sua ombra si stagliava lunghissima sui muri e come un’ombra si muoveva, a passi silenziosi, elastici e rapidi, quasi non toccasse il suolo coi piedi. Realizzammo con delusione che stava seguendo la strada per casa sua ma, quando mancavano poche yarde alla sua abitazione, il vampiro voltò a sinistra anziché a destra. Ci avvicinammo un poco per timore di perderlo.

Le strade si facevano più strette e buie e ben presto ci trovammo in una zona ove avrebbe potuto procurarsi le sue vittime. Il vampiro rallentò il passo, quasi si fermò quando vide una ragazza appoggiata all’angolo del lato opposto della strada. Poiché era una serata calda, aveva uno scollo molto ampio e il suo lungo collo niveo, ornato di un vistoso vezzo, doveva essere un richiamo irresistibile per il vampiro.

Si avvicinò lentamente alla ragazza e la abbordò gentilmente con la sua voce profonda. Abituato com’era a farsi udire dal palcoscenico, sentimmo distintamente anche noi che eravamo a più di ottanta yarde di distanza.

– Mademoiselle, posso avere l’onore?

La ragazza gli fece cenno di seguirlo, a quel punto il vampiro l’afferrò da dietro e avvicinò le fauci al collo della vittima.

Gli urli della sventurata e del vampiro furono quasi simultanei. La ragazza rimase impietrita dal terrore e dalla sorpresa, il vampiro rimase a bocca aperta a pochi pollici dall’aglio; poi cominciò a tremare in ogni fibra del suo essere, il mantello fece il rumore di una vela che sventa. Si ritirò inorridito, sollevando le braccia, mentre la ragazza fuggiva.

– Ah, – esclamò – quel deprecabile odore.

Il vampiro mi trovava d’accordo.

Poi alzò gli occhi verso la luna e dette un gran sospiro, quindi s’incamminò, docile, verso casa.

Holmes lo seguì con lo sguardo, muovendo le mani in un silenzioso applauso.